

# L'Artigliere Bellunese

La voce ufficiale della Sezione provinciale di Belluno dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia  
 PRESIDENTE Costante Fontana, via s. Francesco 62, 32100 Belluno, [costantefontana@libero.it](mailto:costantefontana@libero.it)  
 DIRETTORE Dino Bridda, via G. Cattarossi 3, 32100 Belluno, [dinobridda47@gmail.com](mailto:dinobridda47@gmail.com)

L'Artigliere  
 che ha solcato i mari  
 pagina 2

Il 5° Artiglieria Alpina  
 in Albania nel 1940  
 pagina 3

Cent'anni fa la "Grippe  
 Spagnole" devastò il mondo  
 pagina 4

1870: a Porta Pia la Breccia  
 portò la "firma" dell'Artiglieria  
 pagina 5

Un Comune marchigiano  
 di nome Barbara  
 pagina 5



## EDITORIALE

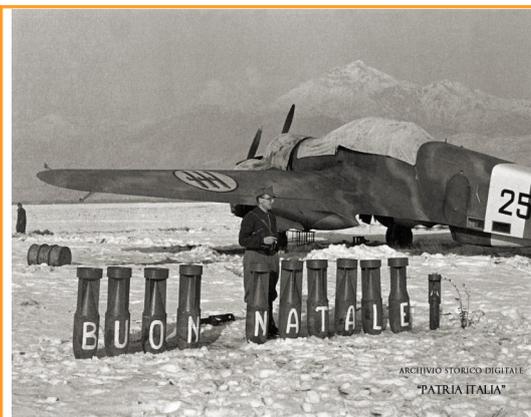
### Il Pronto Soccorso della Storia

*Quando mancano notizie vere, resoconti di eventi attuali, proposte per il futuro, programmi e quanto caratterizza la vita di un'Associazione come la nostra, riesce assai difficile confezionare un prodotto editoriale come questo. Ci è venuta incontro la raccomandazione di rimanercene a casa nei giorni tra S. Barbara e l'Immacolata quando il maltempo è tornato a dire la sua in modo assai pesante con vento, pioggia, neve, frane. Così abbiamo avuto tutto il tempo necessario, ricorrendo a frammenti di storia moderna, per ripassare pagine interessanti e riguardanti sempre il tema "Artiglieria". È stato l'unico modo utile per rispettare l'impegno di chiudere l'inafausto 2020 con un altro numero di "L'Artigliere Bellunese". Con l'augurio di buona salute e con la fiducia di poterci ritrovare in presenza al più presto possibile nel corso del nuovo anno.*

## Quale è il Natale più bello?

Alla domanda ciascuno ovviamente può esibire una risposta diversa e del tutto personale, poiché diversa è l'esperienza esistenziale di ognuno di noi. Di certo non sarà "bello" il Natale 2020 e l'intero anno verrà archiviato sotto l'appellativo latino di *annus horribilis!* Ma "nulla è assoluto, tutto è relativo" nella nostra esperienza di vita, come ebbe ad insegnarci un giorno il grande fisico tedesco Albert Einstein con una battuta assai spiritosa: «"Sì, tutto è relativo. Prendete un ultracentenario che rompe uno specchio: sarà ben lieto di sapere che ha ancora sette anni di disgrazie...».

Al di là della battuta di spirito, se leggiamo attentamente vari momenti della storia passata ci accorgiamo che, per alcune generazioni di nostri antenati, vi fu qualche Natale assai terribile. Ad esempio, proprio perché di questi tempi ne ri-



25 dicembre 1940 - Sulla piana di Scutari si festeggiò così il Natale tra i soldati del Corpo di spedizione italiano in Albania. Ma sul Tomori in quei giorni infuriava la battaglia...

corre l'80° anniversario, un Natale terribile fu vissuto dai nostri soldati impegnati sul fronte albanese, specialmente nel settore dell'Osum e alle pendici innevate del Tomori. A pagina 3 lo dimostrano le note storiche riguardanti il 5° Reggimento Artiglieria Alpina, il 7° Alpini ed il Gruppo "Val Piave". Furono giorni di aspri combattimenti e la notte di quel gelido Natale segnata da incessanti bombardamenti.

Per quei soldati quello del 1940 fu il più brutto Natale della loro vita, ma per qualcuno ce ne sarebbero stati altri nel corso della seconda guerra mondiale, poi in Montenegro e di seguito in Russia. Per molti di noi contemporanei si profila ora quello che, sino ad oggi, ormai sarà di certo il peggior Natale, poiché vissuto in piena pandemia. Come si può notare, pertanto, vale il detto latino *Unicuique suum* (A ciascuno il suo), ovvero a ciascuno la sua guerra da combattere, chi con le armi vere e proprie, chi contro un malefico e subdolo virus confidando nel vaccino che lo sconfigga a breve. In buona sostanza, però sarebbe scorretto mettere tutto sullo stesso piano, anche se in entrambi i casi milioni di vite umane furono e sono in bilico. Infine, il dilemma: «Quale è il Natale più bello? Uno vissuto nella nostra infanzia? O quello che deve ancora venire?».



RAFFAELLO SANZIO (1483-1520), S. Barbara, particolare da Rivelazione della Madonna Sistina Gemälde Alte Meister - Dresda (D)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA  
 Sezione provinciale di Belluno - A.P. San Angelo del Cadore  
 via S. Francesco 62/02100 BELLUNO [tempo.artiere@libero.it](mailto:tempo.artiere@libero.it)

*Gli Artiglieri bellunesi augurano  
 Buon Natale  
 ed un sereno Anno Nuovo*

IL PRESIDENTE PROVINCIALE  
 1° Cap. Costante Fontana

# L'Artigliere che ha solcato i mari

La Marina Militare Italiana ha avuto cinque unità con questo nome



Ben cinque unità della Marina militare italiana hanno portato il nome "Artigliere".

\*\*\*

La prima unità fu un cacciatorpediniere costruito nel Cantiere Ansaldo di Genova, varato nel 1907 e consegnato lo stesso anno alla Regia Marina e rimasto in servizio fino al 1923, dopo aver partecipato nel 1911 alle operazioni navali nel conflitto italo turco e alla prima guerra mondiale. Nel 1921 fu classificato torpediniera.

\*\*\*

La seconda unità fu un cacciatorpediniere della Classe Soldati I Serie, costruito dai Cantieri OTO di Livorno ed entrato in servizio nella Regia Marina il 14 novembre 1938. Nella seconda guerra mondiale, dopo la partecipazione a 28 missioni di guerra tra le quali la battaglia di Punta Stilo, fu affondato il 12 ottobre 1940 dall'incrociatore pesante inglese *York* dopo che era stato gravemente danneggiato e immobilizzato dal tiro dell'incrociatore leggero *Ajax*. Il suo comandante Carlo Margottini, caduto in plancia, fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

\*\*\*

La terza unità fu un cacciatorpediniere della Classe Soldati I Serie gemello del precedente *Artigliere*. Anch'esso fu costruito dai Cantieri OTO di Livorno, entrando in servizio, prima unità della classe, il 30 giugno 1938 con il nome *Camicia Nera*. Alla caduta del regime fascista venne ribattezzato *Artigliere* in onore del gemello andato perduto. Durante la guerra ebbe alcune modifiche al suo armamento e ebbe installato l'ecogniometro. Al termine della guerra, in base alle clausole del trattato di pace, fu ceduto in conto riparazione danni di guerra all'Unione Sovietica e prestò servizio nella flotta del Mar Nero fino al disarmo avvenuto nel 1958.

\*\*\*

La quarta unità fu l'ex cacciatorpediniere

statunitense USS *Woodworth* appartenente alla classe Benson. La nave, costruita nel cantiere Bethlehem di San Francisco, venne varata il 29 novembre 1941, entrando in servizio il 30 aprile 1942. Dopo aver preso parte alla seconda guerra mondiale ed essere stato posto in riserva l'11 aprile 1946, l'unità venne ceduta all'Italia e consegnata alla nostra Marina militare il 15 gennaio 1951, rimanendo in servizio fino al 1970 per essere definitivamente demolita nel 1971. Dopo la sua dismissione era stata anche usata come nave didattica alle scuole CEMM della Maddalena.

\*\*\*

La quinta nave *Artigliere* è stata un'unità missilistica della Marina Militare Italiana derivata dalla Classe Lupo inizialmente costruita, insieme ad altre tre unità, per l'Iraq, ma che a causa dell'embargo, dovuto prima alla guerra Iran-Iraq e poi alla prima Guerra del Golfo, non venne mai consegnata agli iracheni. Dopo essere stata sottoposta ad una serie di lavori per adeguarla agli standard NATO, nel 1994 entrò in servizio nella Marina Militare Italiana con la classifica di pattugliatore di squadra.

La sua costruzione era avvenuta ad Ancona nei Cantieri Navali Riuniti, società allora

controllata dalla Fincantieri, all'inizio degli anni ottanta, e le erano stati attribuiti il nome *Hittin* ed il distintivo ottico F-14.

Il nome dell'unità richiama la *battaglia di Hattin* del 4 luglio 1187 tra il Regno crociato di Gerusalemme e le forze ayyubidi comandate da Saladino che vide la sconfitta dei crociati e decretò l'inizio della fine del Regno crociato e la riconquista islamica di buona parte della Palestina.

Entrata a far parte della Marina Militare Italiana l'unità ha avuto una vita operativa intensa con la partecipazione ad operazioni svolte congiuntamente ad unità di marine alleate. L'unità ha preso parte al pattugliamento dell'Adriatico tra il 1995 e il 2000 inframmezzata da una Campagna Navale nel Sud Est asiatico (settembre 1997-gennaio 1998). Ha poi preso parte all'Operazione Active Endeavour, in più riprese, tra il 2002 e il 2005, nell'ambito di STANAVFORMED (Forza Navale di Stationamento nel Mediterraneo) in Mediterraneo Orientale nel 2002 e nell'ambito di STANAVFORLANT (Forza Navale di Stationamento nell'Atlantico) sempre in Mediterraneo Orientale (2002, 2003, 2005).

Nel maggio 2005 l'unità fu Nave Comando della MCMFOR-SOUTH, la Forza di contro misure mine, e tra settembre e ottobre svolse tirocinio navale al Centro Addestramento Aeronavale della Marina Militare. Nel 2006 ha preso parte nelle acque del Canale di Sicilia all'esercitazione bilaterale italo-maltese CANALE 06.

Il 31 gennaio 2012 l'unità è stata posta in RTD (Ridotta Tabella di Disponibilità) e il 13 dicembre 2013, sul molo Sottoflutto del porto di Castellammare di Stabia, si è svolto l'ultimo ammaina bandiera.

Alla cerimonia erano presenti autorità civili e militari, tra cui il sindaco di Castellammare di Stabia, l'allora vicepresidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia generale Genta e il Capo di stato maggiore della Marina ammiraglio De Giorgi al quale l'ultimo comandante dell'unità, capitano di fregata Paolo Casulli, ha consegnato la bandiera di combattimento.

Nel 2015 l'unità era ormeggiata nell'Arsenale di La Spezia a "pacchetto" con Nave *Ardito* e Nave *Audace*.

(dal sito internet della Marina Militare Italiana)



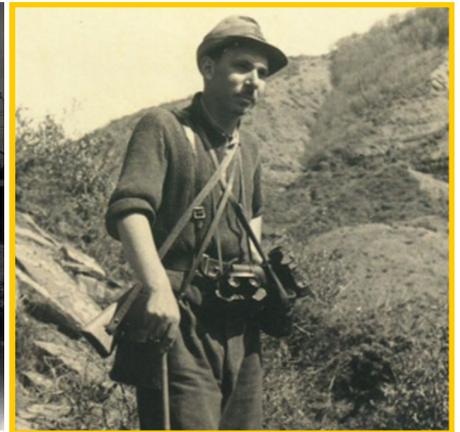
Il cacciatorpediniere del 1907 e la medaglia conosciuta per il suo varo



# Vicende di guerra di ottant'anni fa Il 5° Artiglieria Alpina in Albania nel 1940



SOPRA: simbolo e motto del Reggimento. Al centro: i reparti del 5° Artiglieria Alpina in partenza per l'Albania nel dicembre 1940. A destra il bellunese Giovanni Dal Fabbro, ufficiale del 5° Artiglieria Alpina nella campagna greco-albanese, già nostro socio, scomparso nel 2016 a 103 anni.



Il 5° Reggimento Artiglieria Alpina fu costituito il 31 dicembre 1935 per operare nel fronte dell'Africa Orientale.

## LA CAMPAGNA D'AFRICA

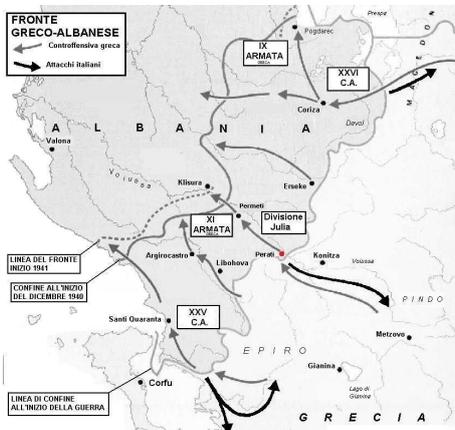
Inizialmente, nell'ambito della Divisione Alpina "Pusteria", fecero parte del Reggimento i Gruppi "Belluno" (Batterie 16<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>) e "Lanzo" (Batterie 22<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup>), armati con gli obici da 75/13. Il 25 settembre 1937 si unì ad essi il Gruppo "Val Piave", già di mobilitazione, con le Batterie 35<sup>a</sup>, 36<sup>a</sup> e 39<sup>a</sup>, che ne sarà distaccato nell'estate del 1942 per seguire il 3° Artiglieria Alpina nella campagna di Russia. Nel maggio 1937, al termine della campagna africana nel corso della quale il Gruppo "Belluno" aveva meritato la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per i combattimenti di Passo Mecan, il Reggimento aveva fatto rientro nella sede della caserma "D'Angelo" in Belluno.

## IL SACRARIO AL COL VISENTIN

Nell'agosto 1938 il suo comandante colonnello Antonio Norcen chiese all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Belluno, proprietaria dell'area, di poter subentrare al rifugio Budden sul Col Visentin con un nuovo rifugio-sacrario in memoria dei caduti in Africa del suo Reggimento e del Gruppo "Val Piave" del 3° Artiglieria Alpina. Il nuovo manufatto sarebbe stato poi inaugurato ufficialmente il 15 agosto 1946.

## DALLA FRANCIA ALL'ALBANIA

Torniamo al periodo bellico. Nel giugno 1940, nel corso del conflitto contro la Francia, il 5° Artiglieria Alpina fu schierato inizialmente come riserva nell'alta Val Tanaro per poi passare dal 19 giugno nel sottosettore Stura da dove avrebbe dovuto appoggiare l'avanzata dei Battaglioni dei Reggimenti 7° e 11° Alpini. Le condizioni del tempo con nebbia persistente e bufere di neve impedirono l'impiego sul campo. Dal dicembre 1940 fu destinato al fronte greco-albanese dove operò nel settore dell'Osum sino alla conclusione delle ostilità che sarebbe avvenuta il 23 aprile 1941. Sempre inquadrato nella Divisione "Pusteria" partecipò intensamente e valorosamente alle operazioni su quel fronte distinguendosi nelle furiose battaglie di Cerevo-



da, Dobrusha, Ciafa Kulmakes condotte per conquistare le creste del Novanj e del Tomori a prezzo di numerosi caduti. In particolare nel dicembre 1940 nel settore dell'Osum le sorti erano alquanto altalenanti per i Battaglioni del 7° Alpini e per i Gruppi del 5° Artiglieria Alpina.

## QUEL TRISTE NATALE DEL 1940

Come annotò Manlio Barilli nel libro "Storia del 7° Alpini", nella notte tra il 24 e il 25 il Battaglione "Pieve di Cadore" e il Gruppo "Belluno" raggiunsero Dobrusha per poi attestarsi sulle pendici del Tomori: stremati e decimati si sistemarono alla meglio e all'addiaccio a quota 2.000 m! Per i nostri soldati stava per arrivare un

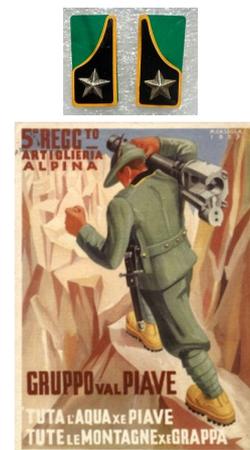
Natale in condizioni ai limiti dell'umano. Già dal giorno 19 combatterono strenuamente per impedire ai greci di conquistare quota 1.646. La situazione era grave, in mezzo alla neve del Ciafa Mallosit il "Feltre" e i montagnini del Gruppo "Lanzo", si difesero valorosamente. Le forze avversarie furono respinte e le nostre truppe si schierarono a difesa del Tomori costituendo una linea ideale con l'Osum.

## IL VALORE DI MONTAGNINI E ALPINI

Il periodo natalizio scorreva in mezzo a frequenti attacchi da parte di forze numericamente superiori e meglio equipaggiate. Malgrado la situazione sfavorevole, però, nella notte tra il 24 e il 25 (che brutto Natale!) il Battaglione "Belluno" riconquistò Bregianit. Però fu una tregua che durò poco, soltanto un paio di giorni. Infatti il 27 dicembre il Bregianit cadde di nuovo in mano dei greci, nonostante il tentativo di riprenderlo che vide tenaci protagonisti gli indomiti montagnini del Gruppo "Belluno". L'anno 1940 si chiuse così sul fronte albanese con un bilancio pesante per Alpini e Artiglieri della Divisione "Pusteria".

\*\*\*\*\*

Nel prossimo numero riferiremo del seguito di quella campagna e della nascita del 6° Artiglieria Alpina dal quale sarebbe nato poi il 6° Artiglieria da montagna dove militarono parecchi nostri associati.



# Cent'anni fa la "Grippe Espagnole" devastò il mondo

I corsi e ricorsi storici colpiscono anche la sfera della salute e si ripetono soprattutto nel modo con il quale la pandemia fu ed è affrontata nei comportamenti individuali per frenare il contagio.

Il diffondersi di questa pandemia del Covid-19 ha fatto venire in mente a molti di noi i racconti dei nostri nonni che vissero la triste sorte della cosiddetta "spagnola" sul finire della Grande Guerra.

Già fiaccati da pesanti anni di bombardamenti, lutti, distruzioni, fame, invasioni e quanto di peggio può provocare un evento bellico, i nostri nonni furono involontari protagonisti del cosiddetto "an de la fan" al termine del quale la tragedia continuò, per l'appunto, con il dilagare inesorabile e violento della terribile "spagnola".

Nel 1918 la "Grippe Espagnole", com'era nota in tutta Europa, fu ribattezzata "spagnola" in Italia non tanto perché provenisse dalla Spagna, quanto perché il Paese iberico era stato l'unico a parlarne diffusamente. Infatti, essendo rimasto neutrale nella Grande Guerra, fu pertanto libero da quelle misure di censura che di solito vengono instaurate nelle situazioni belliche.

Negli Stati belligeranti, invece, la censura intervenne pesantemente e oggi si direbbe che, Italia compresa, il fronte dei negazionisti fu alquanto ampio e, comunque, esteso a tutte le nazioni allora in guerra.

La verità è che i Governi erano preoccupati soprattutto di mantenere l'ordine pubblico e di assicurare la quiete sociale nei confronti di popolazioni stremate da lunghi anni di una guerra la quale aveva già prodotto milioni di morti. Il bilancio finale della "spagnola" registrò circa un miliardo di contagiati in tutto il mondo con 40 milioni di morti tra i 15 e i 40 anni. Nel nostro Paese si riscontrò uno dei tassi più alti di mortalità con 600 mila persone decedute in 10-11 mesi.

Fu un'immane tragedia, sommata a quella della guerra e accentuata dal fatto che la medicina fu impotente nel fronteggiarla con cure e farmaci adeguati. Si pensi che la scienza non scoprì l'origine di quella pandemia se non nel 1934!

Il "picco" arrivò il 20 ottobre 1918 e il presidente del Consiglio italiano Emanuele Orlando inviò una circolare "ai prefetti, alla stampa, ai comitati di mobilitazione civile, ad ogni deputato e senatore" dove, su consiglio degli esperti, invitava

a buttare acqua sul fuoco contestando quelle "voci arbitrarie, assurde, frutto di incompetenza e di fantastica sovraeccitazione" che turbavano la popolazione. Si parlava, infatti, di peste polmonare e morbi esotici, con "qualche caso eccezionale di complicanze polmonari particolarmente gravi", e anche di colera, poiché si erano manifestate sporadiche "complicanze intestinali, con vomito e diarrea".

Orlando chiese ai responsabili a qualsiasi livello di attivare una "opera pratica di persuasione, di consiglio di indirizzo, di conforto" al fine di zittire quelle "voci che impressionano sinistramente le popolazioni, ne scuotono la resistenza morale, ne disorientano l'attitudine, infine rendono impossibili o meno efficaci i provvedimenti e i suggerimenti delle autorità competenti delle quali si sminuisce ingiustamente la fiducia con critiche sterili quanto infondate". Silenzio, pertanto, ma nel frattempo il contagio dilagava ed i morti aumentavano ineluttabilmente di giorno in giorno... Anche nella vicina e neutrale Svizzera, nessuna censura. Alla popolazione furono raccomandati comportamenti responsabili che assomigliano molto a quanto sta accadendo, non solo in Italia, dal marzo scorso.

A tal proposito basta leggere le seguenti e categoriche regole contenute nel manifesto del competente Servizio del Dipartimento Igiene e Lavoro del Canton Ticino e riprodotto in questa stessa pagina:

*Riducete la frequentazione delle osterie al minimo possibile! Evitate la frequentazione dei teatri, kursaal, cinematografi, ristoranti, caffè e concerti! Recatevi al lavoro a piedi, evitate tram e ferrovie per quanto possibile! Chi ha in casa ammalati, limiti le relazioni coi suoi simili all'assolutamente necessario! Curate la più rigorosa e minuta pulizia personale! Non sputate nelle strade! Tralasciate l'abituale stretta di mano nel salutare! Cambiate frequentemente i fazzoletti! Arieggiate diligentemente le vostre abitazioni: isolate, curate e trattene in casa nel miglior modo possibile i vostri ammalati! Rimanete in casa alla minima indisposizione per non esporre il vostro prossimo al pericolo del contagio! In caso di malattia, passate un periodo sufficientemente lungo di convalescenza! Guardatevi dagli innumerevoli sedicenti mezzi preservativi dalla grippe!*

I nostri nonni, seppur fiaccati da lunghi mesi di guerra,



dall'inedia e dalla fame, in qualche modo superarono la "spagnola" sulla quale in seguito calò il silenzio, mentre solo in alcuni laboratori scientifici continuò il duro lavoro della medicina per cercare di scoprire origine, cause e rimedi contro una pandemia che ormai aveva fatto abbondantemente il suo corso di portatrice di morte in tutti gli Stati del mondo.

Guardando le foto dell'epoca non deve stupire che si usasse già allora pure la mascherina, quella stessa che a tanti di noi dà fastidio, mentre qualcuno vorrebbe derubricare il Covid-19 a semplice influenza!

Oggi non la chiamiamo più "grippe", bensì pandemia: il termine è più scientifico, ma le terribili conseguenze rimangono le stesse. Chiedetelo agli

ammirevoli medici, infermieri e volontari, ma soprattutto a chi ne è uscito e a chi ha perso un proprio caro.

Purtroppo le conseguenze di questa pandemia si faranno sentire anche quando sarà vinta sul piano sanitario. Rimarrà, infatti, non solo uno strascico fisico negli ammalati sopravvissuti, ma anche una ripercussione di ordine psicologico. Tutto ciò non potrà non avere uno strascico sia nella collettività che nel singolo individuo. Dovremo essere armati di tanto equilibrio, intelligenza e buon senso per non lasciarci sopraffare dall'effetto pandemia nei rapporti interpersonali: questa sarà una battaglia molto dura e lunga, ma è innegabile che dovrà essere vinta ad ogni costo!

**Dino Bridda**



# 1870: a Porta Pia la Breccia portò la "firma" dell'Artiglieria

Nel 150° della Breccia di Porta Pia il giornale "L'Artigliere" ha pubblicato un supplemento di 16 pagine nel quale il gen. Vero Fazio ha offerta un'interessante e in parte nuova descrizione dei fatti. Ne pubblichiamo alcuni passaggi salienti a dimostrazione che in quell'occasione l'Artiglieria italiana fu protagonista di primo piano.

... La breccia non fu praticata direttamente sulla Porta Pia che era stata completamente interrata dall'abile comandante pontificio, il generale tedesco Hermann Kanzler. Delle tre batterie della 2ª Brigata di artiglieria della Riserva, la 5ª, comandata dal Capitano Giacomo Segre, fu scelta per svolgere l'azione di fuoco principale e venne schierata a poco più di 500 metri di distanza dal punto individuato per praticare lo sfondamento della cinta muraria...

... Secondo una tradizione, la postazione da cui la 5ª batteria mirò alle Mura aureliane si sarebbe conservata ancor oggi. È una sorta di "Pincetto" all'interno di un grande palazzo del 1926 al civico 133 di via Nomentana: durante la costruzione dell'edificio si volle salvare il luogo storico. Oggi i residenti si sono attivati per un riconoscimento ufficiale del sito e l'approvazione di una targa a memoria...

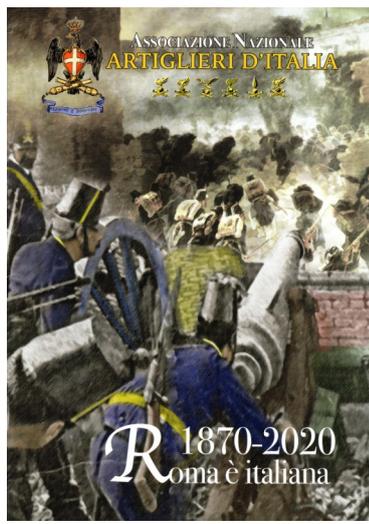
... secondo lo studio del gen. Fazio la Batteria "Segre" doveva trovarsi pressappoco nelle vicinanze del civico 16 di Via di Villa Albani. Fu in quel luogo che caddero il Luogotenente Giulio Cesare Paoletti, i Caporali capopezzo Michele Plazzoli e Carlo Corsi. I tiri nemici provenivano da un avamposto pontificio nei pressi di Villa Patrizi. Furono così mobilitati tiratori scelti del 19° reggimento fanteria e del 34°



Sapete che in Italia c'è un piccolo Comune che si chiama **Barbara**? Ha 1.297 abitanti e si trova nella provincia di Ancona nelle Marche. Il centro storico di Barbara si articola su due alture di una tipica dorsale collinare marchigiana, allungata tra i fiumi Misa e Nevola.

Il comune di Barbara affonda le sue radici storiche ed onomastiche nell'epoca dell'invasione dei Longobardi. Verso la fine del VI secolo un avamposto di questo popolo germanico - "barbaro", cioè straniero - vi si insediò, ai confini con il territorio della città bizantina di Senigallia, in posizione intermedia e dominante fra le antiche città romane di Ostra e Suasa, ormai abbandonate.

Dopo la disfatta longobarda ad opera dei Franchi nel 774, con l'istituzione del Sacro Romano Impero il territorio venne indemania-to. Successivamente, trasformato in feudo ecclesiastico, fu affidato all'abbazia benedettina di S. Maria di Sitria, fondata agli inizi del sec. XI sulle pendici del Monte Catria dal santo monaco riformatore Romualdo da Raven-



IN ALTO:  
l'allora capitano Segre e la lapide che lo ricorda a Chieri

A LATO:  
il cannone dell'artiglieria italiana batte le Mura aureliane

battaglione bersaglieri che riuscirono a distogliere il fuoco diretto contro gli artiglieri. Dopo l'uccisione del suo soldato e il ferimento di altri, il Cap. Segre, comandante della batteria, pochi minuti dopo le 5.15 diede l'ordine di aprire il fuoco...

... I primi colpi erano stati sparati intorno alle 5.10 dalle batterie della Divisione Angioletti contro Porta Maggiore, quindi sembra ben più probabile che Segre fosse stato scelto per il delicatissimo incarico di aprire la breccia in base alle sue capacità tecniche e all'addestramento della sua batteria piuttosto che per la sua religione (era ebreo e Pio IX aveva scomunicato a priori qualsiasi soldato italiano avesse sparato un colpo verso la Città Eterna, ndr).

La prima palla cadde, infatti, a soli due metri dalle Mura aureliane e questo consentì di aggiustare rapidamente il tiro. I cannoni lisci pontifici disposti nella lunetta di Porta Pia furono presto silenziati dalle schegge e dalle polveri prodotte dal-

le cannonate italiane che impattavano sulle mura. La 5ª batteria iniziò un fuoco di demolizione con precisione chirurgica: alle 9.30 circa, la breccia era già praticata per un'ampiezza di circa 30 metri alla destra della Porta Pia. Erano state sparate più di 800 cannonate, per alcune fonti 888. Con un calcolo approssimativo, la cadenza di tiro doveva essere di poco più di tre colpi al minuto...

... nel tratto di fronte a via Po e a via di Santa Teresa è ancora ben visibile, incastonata su un torrione, una palla di cannone, in ferro, perfettamente conservata. Un'altra, poco più sotto, è stata purtroppo rimossa (forse rubata)...

... sono particolari ai quali non si fa caso in quel tratto di strada caratterizzato da un traffico convulso e veloce. Ora l'invito è rivolto ai romani e ai turisti: passando per il Muro Torto e per Corso d'Italia gettiamo uno sguardo a quelle cicatrici: sono parte della nostra storia e identità.

IN PROVINCIA DI ANCONA

## Un Comune marchigiano di nome Barbara

na. Nel 1257 venne conquistata dal vicino Comune di Jesi ed entrò così a far parte del Contado della cosiddetta "Respublica Aesina" e ne seguirà tutte le vicende storiche.

Neanche il nuovo Comune, costituitosi nel 1257 grazie al protettorato jesino, riuscirà a sciogliere i vincoli vassallatici, che perdureranno fino alla costituzione del Regno d'Italia, per tutta l'età moderna. Il paese di Barbara diventò la sede amministrativa degli estesi possessi dell'abbazia, ormai trasformata in commenda ed affidata dal 1453 ai cardinali delle più importanti famiglie dello Stato Pontificio, come i Cesi, i Barberini, gli Albani.

Il centro storico si articola su due alture di una dorsale allungata tra i fiumi Misa e Nevola. A monte sorge il Castello verso il mare. Al di là del fossato e del ponte levatoio frap-posto si estendeva il Borgo con una cinta difensiva culminante in una propaggine occidentale chiamata Castellaro, forse perché era il sito più antico ed elevato e fruiva di rudimentali fortificazioni: un terrapieno ed una palizzata.

Gli stessi ipogei o grotte del Castellaro costituiscono gallerie e vani sotterranei scavati nella roccia arenaria non solo per la conservazione delle derrate alimentari, ma anche a scopo di riparo o di via di fuga verso il fossato ed il castello durante gli assedi, come nel caso del sotterraneo murato del palazzo "Büfera".

(dal sito internet del Comune di Barbara)

## Ai lettori

Ricordiamo a chi avrà la bontà di leggere queste pagine che esse sono aperte a tutti e alla collaborazione dei soci e di coloro i quali condividono lo spirito ed i valori dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia.

Attendiamo contributi scritti e foto per poter ampliare l'efficacia di questo strumento di comunicazione.